



Esperienza in India

A cura di IP Michelina Valle

Il giorno 19 ottobre 2004 partenza da Milano per la sognata Calcutta, scalo a Londra.

Arrivati a Londra ci aspettano tre operatori che ci accompagnano, di corsa, all'aereo per Calcutta, che ci stava aspettando. Finalmente l'aereo parte e noi cinque ci rilassiamo fino all'arrivo a Calcutta alle 7:00 a.m. Usciti dall'aeroporto, aria umida, cielo grigio, prendiamo un taxi che ci porta a destinazione, una pensione "St. Monica's House", molto modesta e immersa nel verde.

Lasciati i bagagli ci rechiamo subito alla Casa Madre, che non è molto distante dal nostro alloggio, dove si presentano tutti i volontari appena arrivati per iscriversi ed essere poi mandati nei centri dove si opererà per il resto del soggiorno.

Nella Casa Madre ci offrono la colazione e iniziamo a conoscere gli altri volontari che vengono da tutte le parti del mondo, anche se poi il mio gruppo sarà quello con cui sono partita: Francesco, infermiere come me, Alessandro, il medico, Daniela una ragazza impiegata e il più giovane Alessandro, studente diciottenne. Per me era la prima esperienza. Ero molto entusiasta dell'esperienza che stavo per vivere e non vedevo l'ora...

Inizia il giro per scegliere il centro.

Prima tappa: KALIGHAT, la casa dei morenti. E' la prima casa fondata da Madre Teresa, donata dal Comune nel 1953, dove i moribondi raccolti dai marciapiedi della stazione di Calcutta vengono portati per avere una morte dignitosa. In origine questo centro era adibito come tempio in onore della Dea Kali dove si recavano i pellegrini indù.

In questo centro mi sono fermata tutta la giornata. Mi sono sentita spaesata e impotente davanti alla sofferenza di tutta quella gente (per la precisione 80 uomini e 55 donne), non sapevo come muovermi fino a quando non mi si avvicina una volontaria coreana, Olga, infermiera professionale, che mi porge un catino pieno d'acqua e mi fa cenno di seguirla. Mi conduce vicino ad una signora anziana, piena di piaghe, ma con un volto sereno e due occhi che emanavano luce e calore.

Dopo averla lavata, medicata, vestita e alimentata, la signora per ringraziarmi mi ha baciato le mani; di fronte a questo gesto sono scappata via dalla grande emozione, emozione che adesso non sarei in grado di descrivere.

Olga, guardandomi con comprensione, mi invita ad andare avanti a lavorare.

Mi è sembrata una persona molto bella, mi ha poi raccontato, bevendo insieme un tè, che lei è ormai molti anni che viene in questo centro e, quindi, riesce a capire lo stato d'animo dei volontari che fanno la loro prima esperienza a Calcutta.

La mia prima giornata, che sembrava non finire mai, termina qui. Stanca e provata dall'esperienza vissuta, torno alla pensione, l'unico luogo silenzioso e, dopo una doccia e la cena vado a dormire.

Il mattino seguente, sveglia alle 5:30, torniamo alla Casa Madre per la Messa dove si incontrano gli altri volontari.

Alle 7:00 a.m. io e Francesco prendiamo l'autobus per recarci a PREMDAN, il secondo Ospedale di Madre Teresa, che sorge in una delle zone più povere, lungo la ferrovia circondata da minuscole case dove gli indiani vivono. Si vedono bambini che giocando cercano fra i tanti mucchi di spazzatura qualche cosa da mangiare o vecchi vestiti da poter riutilizzare.

Di fronte a tutto questo mi sono posta una domanda: Cosa faccio io qui? Domanda alla quale si può dare risposta soltanto guardandosi dentro. Arrivati ci troviamo ad osservare il più grande centro di malati psichiatrici-

ci e tubercolotici. Entrando vengo presa da un senso di tristezza vedendo quelle persone stese su delle brandine e coperte solo da un lenzuolo con i volti che esprimono grande sofferenza.

Decidiamo di spostarci dove hanno più bisogno di noi.

Camminiamo fino al centro di SHI-SHU BHAVAN, dove vi sono bambini abbandonati che aspettano una famiglia che li adotti, anche se questi bambini sono da ritenersi fortunati di fronte ad una realtà nella quale già nei primi anni di vita si trovano a non avere più nessuno che si prenda cura di loro. Vivono per strada, dormono per strada e giocano con i rifiuti.

Da qui ci spostiamo perché in questo centro operano solo volontari del posto, non permettono a tutti di entrare

Calcutta è straordinaria, senza tempo e fuori dal tempo, unica nel suo genere, lascia un segno indelebile nel cuore e nell'animo di chi va per scoprirla. Il suo cielo eternamente grigio per lo smog, il traffico e lo strombazzare ininterrotto dei clacson; gli odori così intensi e i colori così vivaci, il brulichio delle persone ovunque e bambini che vivono, inconsapevoli della loro condizione, con le madri sui marciapiedi.

La vita è una desolazione, anche gli animali e le piante sono in agonia. la

morte fa parte della vita quotidiana; il loro modo di vivere è un mistero, c'è una grande energia che coinvolge senza che ci si accorga. Oserei dire una grande spiritualità che, a volte, mette a disagio.

Il mio lavoro quotidiano si svolge a DAYA-DAN, centro sorto dopo la morte di Madre Teresa.

E' un centro dove ci sono trenta bambini con handicap sia fisici che mentali, trovati per strada. Qui inizio a lavorare al mattino presto.

La mia giornata comincia con il sorriso dei bambini mentre li lavo, li vesto e do loro da mangiare.

Al nostro arrivo i bambini ci corrono in contro nudi per essere lavati e quelli che non possono camminare stavano sdraiati per terra.

Bambini a cui non si può dare età, bambini il cui unico passatempo e divertimento è il canto, grazie a Padre Pasquale che suona la chitarra e con così poco riesce a renderli felici.

Bambini con i quali la comunicazione si esprime in sguardi, carezze e abbracci.

Bambini che passano le loro giornate sdraiati su delle stuoie o seduti su una carrozzina, a causa della povertà non hanno ne sedie ne panche. A guardarli mi stringe il cuore. Il sabato è il loro giorno di uscita (per andare ai giardini), impresa che può sembrare semplice, ma che per loro significa

momento di libertà e quindi li rende incontenibili.

Il loro principale bisogno è ricevere affetto, ed è ciò che cerchiamo di dare...

Lavoro con Francesco, una volontaria coreana e uno spagnolo.

Il nostro rapporto è di estrema sintonia. La nostra figura ha tante mansioni che non si limitano solo all'ambito infermieristico, ma anche lavare per terra, stendere i panni e sistemare le stanze.

In questo centro ho passato i venti giorni della mia esperienza, che mi ha segnato profondamente.

Ci sarebbero tante altre cose da dire, chiudo la mia esperienza con queste parole di Madre Teresa:

"La lebbra peggiore è la solitudine, e la solitudine sta a Rome e a New York, dovunque puoi trovare Calcutta in tutto il mondo se hai occhi per vedere.

Dovunque ci sono i non amati, i non voluti, i non curati, i respinti e i dimenticati.

Questa è la povertà più grande...

... Se ci fossero i poveri sulla luna noi dovremmo andarci"

Il testo integrale dell'articolo lo potete trovare sul sito del Collegio www.ipasvicomo.it



NOTIZIE IN PILLOLE

Firmata il 5 gennaio 2005 la pre-intesa della nuova convenzione dei MMG con il SSN

Gli interessati a questo rinnovo sono 63.737 tra medici di famiglia, guardia medica. Medicina dei servizi ed emergenza sanitaria. Le risorse a disposizione sono complessivamente di 691 milioni di euro con aumenti che vanno a coprire niente di più che l'inflazione programmata". E' interessante osservare che la novità riguarda la quota VARIABILE della busta paga che, potrà contenere fino al 30% degli attuali compensi, correlandoli a obiettivi regionali a prestazioni aggiuntive o a particolari servizi offerti. Oltre la metà delle materie della nuova convenzione si sposterà dal livello nazionale a quello locale (regione) una volta approvati gli accordi decentrati. Interessante per gli **infermieri** la rilevanza data alle c.d forme associative che mirano ad una migliore integrazione delle cure, (UTAP o quant'altro) che devono prevedere, secondo il coordinamento dei collegi IPASVI Lombardi, una presenza infermieristica forte e con pari dignità a quella medica.

(fonte: Il sole 24 ore sanità, 11-17 gennaio 2005)